

Mafiosi travestiti da poliziotti: lupara bianca al posto di blocco

CINISI. Nel paese dei «cento passi» un giuda aveva tradito il figlio del boss. E adesso anche il suo, amico più caro è scomparso nel nulla, inghiottito nella notte da quattro ombre con la divisa da poliziotti.

La mafia torna a colpire a Cinisi. Una nuova lupara bianca, dopo quella di Giuseppe Di Maggio, il figlio di Procopio, anziano boss decaduto. Ma questa volta Cosa nostra non ha scelto il profilo basso, non si è limitata a fissare un appuntamento, dal quale non si ritorna più, alla vittima designata.

No, questa volta è entrata in azione in modo eclatante, perfino spregiudicato. Come ai tempi della banda di killer scelti di Leoluca Bagarella, i sicari hanno usato una finta macchina della polizia, con tanto di sirena, giubbini e palette segnaletiche. Giovedì sera erano quattro gli agenti fasulli che hanno sequestrato Giampiero Tocco, 38 anni, titolare di una macelleria a Terrasini. Lo hanno bloccato mentre con la sua figlioletta di 7 anni stava rientrando a casa, in contrada Magaggiari a Cinisi. L'uomo ha pensato di essere incappato in posto di blocco della polizia, ma non appena ha accostato l'auto è stato preso di peso e infilato nella volante fasulla. La bambina è rimasta lì, da sola, ed a stento ha saputo dire alla madre che il papà «era stato portato via dalla polizia». E' bastato un rapido controllo per stabilire che Tocco non era certo finito all'Ucciardone. Era stata una trappola, messa a punto da tempo.

L'allarme è scattato durante la notte, per i sostituti della Dda Salvatore De Luca e Franca Imbergamo che da anni si occupano della zona, un nuovo caso scottante. Per il momento c'è qualche dato di fatto e due ipotesi, ecco lo scenario.

Tocco aveva un vecchio precedente con la giustizia, era stato arrestato nel 1993 per detenzione illegale di arma e si era fatto diversi mesi di carcere. Una volta fuori non aveva fatto più parlare di sé. Gli investigatori sanno però che il macellaio era molto amico di «Peppone» Di Maggio, spesso passeggiavano insieme in paese, andavano al bar a bere un caffè. Niente di più, ma in paese queste cose contano e la vicinanza di Tocco a Di Maggio junior non era passata inosservata ai carabinieri.

Per questo i militari, e parliamo ancora di fatti, lo avevano convocato in caserma a fine settembre subito dopo la scomparsa del figlio del boss. A Cinisi tutti erano al corrente che i due «camminavano» insieme ed i carabinieri volevano sapere qualcosa di più. Le modalità della lupara bianca di Di Maggio lasciavano spazio a pochi dubbi. La vittima era caduta in un tranello, era stata attirata in una trappola. E certo non si poteva dire che Giuseppe Di Maggio fosse un tipo alle prime armi, uno sprovveduto. Al contrario aveva pelo sullo stomaco, esperienza e astuzia gli derivavano dai due tentati omicidi che aveva subito e dai quali era uscito vivo per miracolo. Non sarebbe andato a nessun appuntamento se non lo avesse chiamato una persona fidatissima per parlare delle sue amicizie e frequentazioni, i militari convocarono Tocco. Inutile dire che il macellaio si esprime a monosillabi e non diede alcuna indicazione utile ai carabinieri.

Ma quella convocazione, e qui entriamo nelle ipotesi, non sarebbe sfuggita a qualcuno. Un diretto interessato che forse temeva le parole di Tocco. Da qui la sua eliminazione che, se questa pista fosse vera, è stata voluta dagli stessi mandanti della lupara bianca di Giuseppe Di Maggio per togliere di mezzo uno che sapeva troppo. Ma si indaga anche in un'altra direzione. Il macellaio potrebbe essere stato ucciso dallo schieramento opposto, a lui forse

era stato addebitato qualcosa a proposito della scomparsa del figlio di Procopio. Delle due ipotesi, la prima gode maggior credito tra gli inquirenti. Soprattutto per un aspetto. La lupara bianca è stata preparata con un uso notevole di mezzi. Troppi, per un clan perdente come quello dei Di maggio, dato allo sbando. Una cosa è certa. Tocco aveva paura. Negli ultimi giorni faceva Solo il tragitto casa - macelleria, non vedeva nessuno. per stanarlo c'è voluto un finto posto di blocco.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS